

Antonio da Como scultore del XV secolo

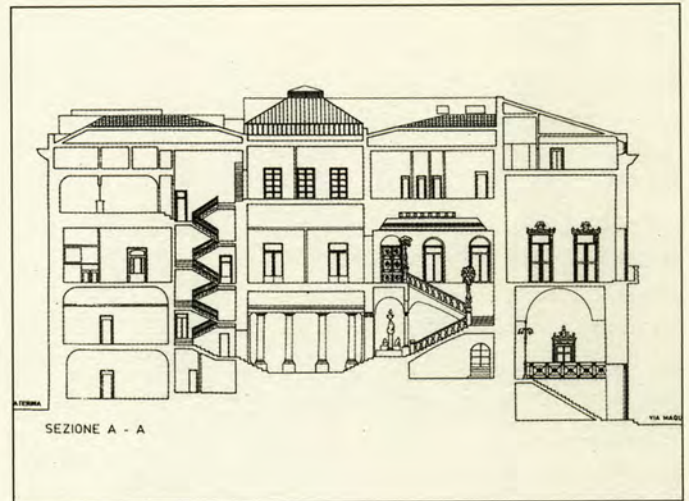
Pietro Gulotta

Secundo le preziose indicazioni fornite da Maria Accascina nel suo studio 'Sculptores habitatores Panormi' della schiera di artisti lombardi che nella seconda metà del quattrocento operarono in Sicilia fece parte anche un certo Antonio marmorario che secondo l'uso allora in vigore veniva appellato, come altri immigrati del tempo, dal luogo d'origine, in questo caso, da Como.

Ma al di là delle due realizzazioni documentate dalla predetta autrice, dei capitelli del chiostro di S. Francesco a Palermo e della Cattedrale di Cefalù, null'altro si sapeva dell'attività dello scultore, tant'è che qualche studioso ne metteva in dubbio financo l'esistenza, quale scalpellino, non figurando lo stesso nell'elenco del famoso *Privilegium* del 1487 pubblicato dal Di Marzo; conseguentemente egli non ha trovato neppure cittadinanza nella recente antologica nota come 'Sarullo'. Eppure un Antonio Da Como marmorario è esistito, di questo oggi abbiamo la conferma, e sembra sia stato molto attivo a Palermo negli anni Ottanta del Quattrocento.

Ci informa di tutto ciò un registro di conti del XV secolo conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, di cui ho già dato notizia nel precedente numero 5/03 di *Per* e dal quale, per colmare in parte la lacuna sopra accennata fornendo agli storici dell'arte qualche elemento

di valutazione, traggio alcuni passi sul nostro scultore. Innanzi tutto il registro ci dà notizia, in volgare del tempo, che il 16 ottobre 1481 un certo 'mastru Antoni di Como, marmoraru,' ottiene 12 tari in pagamento di 'duy tavuli grandi di chiuppu, di la quali luna est facta la tavula di li Iurati'. E' questa l'unica volta in cui compare per esteso il nome del marmorario, perché altre volte, come vedremo, è indicato con il solo nome di battesimo seguito dalla sua qualifica professionale *mastru Antoni marmoraru*. S'impongono almeno due considerazioni. La prima che la sua presenza a Palermo è attestata già fin dal 1481 e che a quella data era già *mastru*, o 'maestro', artigiano cioè professionalmente abbastanza qualificato ed esperto tanto da potere avere incarichi di coordinamento e di direzione di lavori (ed il da Como secondo quanto riportato dall'Accascina diresse la scultura dei capitelli del chiostro di S. Francesco) avendo alle sue



dipendenze degli allievi apprendisti, *lavoranti*, ai quali trasmettere i segreti del mestiere e dei quali attestarne successivamente il grado di esperienza acquisito per divenire a loro volta 'maestri'.

E' probabile, inoltre, che egli sia venuto a Palermo già in età matura, per cui possa essere già deceduto, se non ritornato nella città natia, al momento della formulazione del citato *Privilegium*. La seconda è che non deve stupire che un marmorario vendesse 'chiuppu', giacché è abbastanza noto che gli artigiani del tempo, oggi considerati artisti di valore, spesso si adattavano anche occasionalmente a svolgere altre mansioni.

Ma il 'quaterno', così come non ripete altre volte il cognome (in questo caso, di provenienza) *di Como*, non registra per altro verso altri marmorari di nome Antonio, anche se nel medesimo registro viene pur sempre documentata l'attività di un certo Antonio, marmorario e scalpellino, di cui l'amanuense un paio di volte sente il bisogno di specificare 'mastru Antoni ki sta cum mastro Domenico marmoraru'. Posto che 'mastru Domenico marmorario' *tout court* per quel periodo non poteva che essere

Palazzo Pretorio, sezione (cattedra di Disegno e Rilievo della facoltà di Architettura, prof. Renato Zappulla)

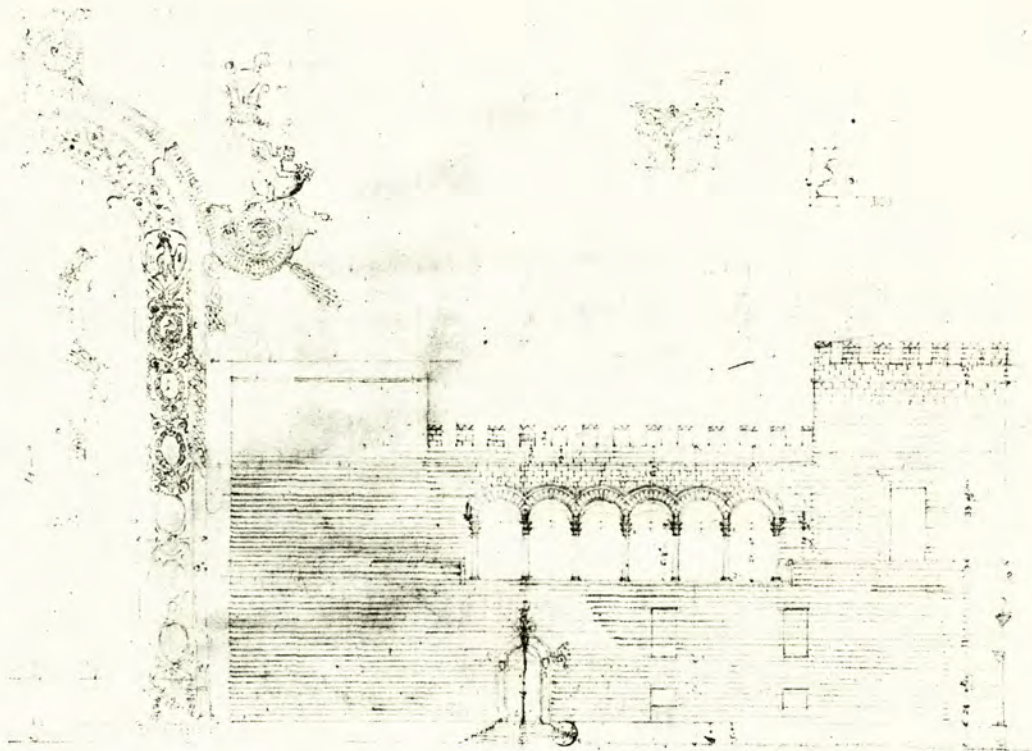
Domenico Gagini, ne consegue che il nostro Antonio era anche un collaboratore o socio del bissonese.

Pertanto, al fine di offrire agli storici dell'arte lo spunto per più approfondite indagini, elenco qui di seguito per ordine di data tutti i lavori effettuati secondo il manoscritto in esame dal nostro per conto dell'Amministrazione comunale di Palermo dal 1481 al 1486.

Apprendiamo, così, che nel 1481 un *mastru Antoni* oltre ad 'intagliare' la *finestrella di la privaxa* (gabinetto di decenza?) del palazzo comunale allora in costruzione 'intagliare pure *duy petri per li sigi di lu ritrecto di li Iurati*. Si tratta di *li sigi di la finestra* che dovevano essere collocati nella stanza a piano terra del medesimo palazzo comunale destinata alla riunione dei Giurati, oltre che della Corte pretoriana, individuabile oggi con la cosiddetta 'Sala Rostagno'. Allora detta sala faceva parte del retrospetto del palazzo e, mancando ancora l'aggiunzione cinquecentesca dal lato settentrionale, si affacciava direttamente su quell'area che doveva successivamente ospitare la celebre fontana pretoria. Ap-

punto per ciò, la Città seguendo l'uso del tempo, si fornì da un certo *Philippo Galluczu* di *quacru peczi di petra*, due dei quali furono intagliati a mo' di sedile dal nostro marmoraio per essere posti ai lati di quella finestra. Peraltro l'antico ingresso dell'aula che si apre sull'atrio orientale dell'edificio è decorato da un portale di marmo attribuito a Domenico Gagini o, comunque, alla sua bottega.

Ancora nel 1483 *mastru Antoni marmoraru* riceve un compenso di tre onze per *lavuratura* (lavori) *di lu giru* di una non meglio precisata *fontana di fora di la marina et li altri petri* (pedistalli) *undi su li angeli e lu pistafo* (?) ed un altro di tari sette e grana quindici perché *'conzau Palermu lu Pichulu supra la muntagna a la Curti di lu Prituri'*, lavorando per cinque giorni. In questo caso è di tutta evidenza che si tratta del Genio di Palermo ancora oggi esistente a Palazzo delle Aquile, detto allora *Palermu lu Pichulu* per distinguerlo da quello di piazzetta Garraffo, scolpito da Pietro De Bonitate, come ho documentato nel quadrimestrale n. 5, gennaio/aprile 2003, e nello stesso registro chiamato *Palermu lu Grandi*. Ma un'altra suggestiva ipotesi non può non affacciarsi alla mente. Il predetto quaderno di conti non indica l'autore del Genio del Palazzo, ma il fatto stesso che sia stato Antonio Da Como a sistemarlo nel sito allora deputato non può suggerire l'idea che ne sia stato anche l'autore? Ovviamente lascio agli specialisti la risposta, tenendo presente tuttavia che l'attuale composizione risale al 1596. Aggiungerò solo che sempre secondo il citato registro



Disegno del Palazzo Pretorio di Palermo di Leon Dufourny, per gentile concessione della Biblioteca Nazionale di Parigi

nella stessa circostanza vennero pure dati sette tari a *mastru Guillelmo di Pisaro pinturi* (cfr. G. Bresc Baudier) *pir ornari Palermu lu Pichulu a la curtì*.

Ed ancora apprendiamo che due anni dopo, nel 1485, riceve complessivamente quattordici onze per *'duy capitelli et basi ki fichi a la chitanti per li culonni di lu toccu'*, alle quali però vanno aggiunti un'altra onza e quattordici tari ricevuti nel 1486 *'per tri basi di lavuratura et li capitelli* (quanti?) *et un'altra culonna per li arki dintra et so magisterio'*. Non saprei specificare se si tratta del portico (*toccu*) che oggi noi vediamo all'ingresso del Palazzo, come farebbe pensare la precisazione *'dintra'*, o del loggiato superiore che allora andava costruendo Nicola Grisafi e che avrebbe adornato fino ai primi dell'Ottocento il prospetto meridionale del Palazzo e che comunque oggi noi possiamo in qualche modo vede-

re anche nei particolari dei capitelli in un disegno eseguito dal Dufourny durante il suo soggiorno a Palermo (e segnalatomi dai coniugi Bresc, che ringrazio). Ma sempre nel 1485 riceve a maggior tari ventitré *'per la marmora ki est a la Buchiria grandi undi li cannola'* (esisteva quindi una fontana prima di quella del Tritone scolpita da V. Gagini nel 1591), mentre non poche perplessità certamente fa sorgere il successivo pagamento effettuato in pari data *'a mastru Antoni marmoraro per conza* (aggiunto successivamente d'altra mano in sopra linea) *per lu xifo ki est fora a la marina et li cannola di ferro et per li licteri et una marmora per supra'*, dove verrebbe fuori una poliedricità del nostro artista-artigiano che assumerebbe all'occorrenza anche le vesti di fontaniere e fabbro, a meno che la successiva aggiunta *per conza* miri a specificare che l'intervento del Da Como si sia limitato alle sole opere murarie. Comunque, sulle *licteri* e la *marmora* rinvio alla

ipotesi da me formulata nel citato quadrimestrale n. 5 di *Salvare Palermo*.

Gli ultimi lavori di maestro Antonio documentati nel registro con pagamenti sono, come detto, del 1486 e riguardano, oltre i lavori nel palazzo comunale sopra riferiti, interventi per e nella fontana di piazzetta Garraffo (e per i quali rimando al già citato numero di *per*), e precisamente: a) *per magisterio di fari lu giro di marmora di lu Garraffo et fundo*; b) *per una mustra di crita ki fichi per la forma di lu Garraffo per iorni tri ki chi vacau*; c) *... ki intaglau l'altri scaluni di petra molara di lu Garraffo*.

Un'ultima annotazione. Abbiamo visto che lo scultore si adattava a fare anche il muratore, oltre che a vendere legname: è possibile quindi che quel *'mastru Antoni Longubardu ki murau lu pile-ri a la artiglieria nova'* (a la casa di la chitanti), e solo in questa circostanza nominato nel registro, possa essere lo stesso Antonio Da Como in veste di *muraturi*? ■